Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5866
MILANO

866

DON PIETRO

RE DI CASTIGLIA

TRAGEDIA DI M.R VOLTAIRE

RECATA AD USO DEL TEATRO ITALIANO

DALL' AVVOCATO

GIULIOCESARE FERRARI

PATRIZIO CARPIGIANO

E POETA DI S. A. SERENISSIMA

IL SIG. DUCA DI MODENA.

MDCCXCIV.

MILE022104

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR MARCHESE SENATORE

FRANCESCO ALBERGATI CAPACELLI.

VALOROSO, ED ORNATISSIMO SIGNORE

MARCHESE SENATORE.

ANimato io dal liberale aggradimento, con cui furono accolte le mie versioni della Erifile del Voltaire, e

della Adelaide del Dorat allorchè le pubblicai, in quei ritagli di tempo che io potei ſottrarre a più ſerioſe applicazioni intrapreſi, e a fine conduſſi pur quella di Don Pietro Re di Caſtiglia *altra Tragedia del lodato Voltaire, che nelle prime edizioni delle di lui opere io non aveva trovata, e nella quale mi avvenni ſoltanto nell' ultima completa che io poſſeggo ſortita ſolamente lo ſcorſo anno* alli Due Ponti. *Riuſcitomi nuovo l' originale credetti di tentare una nuova traduzione. Quale però non fu la mia ſorpreſa allorchè il giorno dopo che io la*

feci

feci rappreſentare, ſeppi che Voi, VALOROSO ED ORNATISSIMO SIGNOR CONTE SENATORE, l' avevate non ſolo prima di me tradotta, ma ſtampatala ancora al Tomo ſeſto delle Voſtre Opere, e nella quale io non mi era abbattuto, ancorchè diverſe delle medeſime io ne aveſſi lette con piacere, ed altre vedute con ſommo incontro rappreſentarſi? Procuratamela ben toſto, compiacciutomi nell' incontro che ne feci di avere con Voi in alquanti verſi combinato, ammirai e la fedeltà col teſto, e la felicità, con cui vi eravate liberato da alcuni ſtretti

ti

ti paſſi, ai quali mi era io pure trovato. In quel punto ſteſſo mi nacque il penſiero e di pubblicare anche queſta mia verſione, e di indirizzarla a voi medeſimo, che con tanta fortuna mi avete preceduto, e il quale ora mi permettete di preſentarvela. Dopo per altro che per Voi il Teatro Italiano *è ſtato arricchito della* Traduzione del DON PIETRO *potrà riputarſi inutile per lo meno la pubblicazione della mia: io non ſo negarlo: ma ſe non altro la mia opererà riguardo alla voſtra ciò che operano le tenebre riſpetto alla luce: del reſto io ſarò pienamente con-*

tento del favorevole incontro che con ciò mi ſi offre di darvi un pubblico contraſſegno di quell' alta ſtima che vi profeſſo, e dell' immutabile riſpetto per cui paſſo a proteſtarmi

Di Voi valoroſo ed ornatiſſimo Sig.
Conte Senatore.

Carpi 25. *Agoſto* 1793.

Devotiss. Obbligatiss. Servidore
Giulio Cesare Ferrari.

ATTORI.

DON PIETRO Re di Caſtiglia.

TRANSTAMARRE, Fratello del Re, ſpurio legittimato.

GUESCLINO, Generale dell' armata Franceſe.

ELEONORA DE LA CERDA, Principeſſa del Sangue.

ELVIRA Confidente di Eleonora.

ALMEDA)
MENDOZZA) Ufficiali Spagnuoli.
ALVARO)

Seguito.

La Scena è nel Palazzo di Toledo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tranſtamarre, e Almeda.

Tranſt. DAlla Corte di Carlo alfin ritorni
A Toledo, o mio caro, e fido Almeda;
Ma in queſti luoghi rivedrò Gueſclino?
Almed. Egli viene, o Signore, in tuo ſoccorſo.
Tranſt. Ecco quel che aſſicura i miei deſtini.
Per ſoſtener le mie ragioni a un tempo,
E vendicarmi d'un Fratello ingiuſto,
Dei Franceſi ſoccorſi ho d'uopo ancora.
Giunto è il tempo fatale ed opportuno
Onde cambiar le ſorti. Io dal Re Carlo,
E dal ſuo General tutto m'aſpetto.
Ma tu narrami, Almeda, e che vedeſti?
E che ſi fece? ovver che ſi prepara
Al Prence Tranſtamarre in quella Corte?
Almed. Carlo eſitava ancor: molto reſtai
Gli effetti ad aſpettar d'un gran progetto
Che ſi tenea ſoſpeſo. Il Re prudente,
E tra Franceſi forſe il ſol che è ſaggio,
Pieno d'ardire, ai Cortigian celando

I ſuoi ſegreti, a bilanciar ſi poſe
La mia ragion cogl' intereſſi ſuoi.
Ei ti protegge alfin, e il valoroſo
Gueſclin, l' Eroe de' noſtri tempi, viene
Colla ſua Armata dietro i paſſi miei.
Tranſt. Tutto io devo al ſuo Re.
Almed. Signor, ti prego
Non t' ingannar. La protettrice mano
Per ſoſtenerti al precipizio in riva
Per politica ſol Carlo ti ſtende:
E le forze di Spagna dividendo
Affin d' indebolirla, ei vuol Don Pietro
Opprimere ad un punto, e a Te ſervire.
Per ſuo ſolo intereſſe Egli intraprende
A guerreggiar. Don Pietro ebbe a ſoſtegno
La ſuperba Inghilterra, ed il famoſo
Nero Principe allor la proteggeva.
Ma quel Guerrier tremendo, e vincitore
Del medeſmo Gueſclin, la ſua carriera
Compiendo in mezzo delle glorie ſue
S' avvicina in Bordeaux all' ore eſtreme.
Dal ſuo genio immortal reſtaro oppreſſi
E la Francia, e Gueſclino, e allor che ſono
Giorni sì belli a declinar vicini,
Queſto Franceſe, il di cui braccio, o Prence,
Oggi ti ſerve, pien di lume, e ſolo,
A ſpettacol riman d'un mondo intero.
Ha ſcelto Carlo queſto tempo: cade
Priva di forze l' Inghilterra: ſerve
L' Impero a trenta Re, langue diviſo:

Al-

Alla guerra civil la Spagna è in preda:
Carlo è il ſolo potente, e gli altrui ſtati
Và crollando tranquillo a ſuo talento,
E ſenza uſar del braccio egli raccoglie
Dentro Parigi del trionfo i frutti.
Tranſt. La politica adopri a ſuo piacere
Carlo, prudente ſia, e fortunato:
Agl' intereſſi miei giovi, e mi baſti.
Almed. Valenza ei ti promette, ed i paeſi
Vaſti che ti laſciò morendo un Padre,
E che ti fur rapiti, e ſopra tutto
La man d' Eleonora ei ti promette,
Per cui ai dritti tuoi ſi uniſcon quei,
Che dai Regi avi ſuoi le ſon traſmeſſi.
Tranſt. Fra tutti i beni agli occhi miei più cari
Eleonora è il maggior. Il Padre mio
Volle, il ſai, che riviver l' Imeneo
Per me faceſſe i Re, dond' Ella è nata.
Guadagnò Roma che approvò la ſcelta:
Piegò il capo la Spagna, e riconobbe
I dritti miei. Chiuſa in un ſacro aſilo
Eleonora fuggiva di Toledo
Sorpreſo da terror le fazioni,
Don Pietro Ella fuggia.... Di là il crudele
Me la fece rapir: avido ognora
Di togliermi ogni bene in queſto luogo
Colla Madre prigione ei la ritiene.
Vorria toglierla a forza a ſuo Fratello?
O ſi luſinga di tant' altri oggetti
Troppo felice ſeduttor l' indegno

Del di lei cuore ſemplice e verace
Corrompere il candor? Teme in ſegreto
I dritti che conſerva Eleonora
Al trono di Caſtiglia? Eſtende ei forſe
Le ſue ingiuſte preteſe ad iſpoſarla,
O vuole in faccia alla ſua iniqua Corte,
Lo ſcandalo oſtentar d' un nuovo amore?
Diſonorar la Figlia dei La-Cerda?
Ovver dietro di Laura, e di Padilla
In trionfo condurla, e diſprezzando
I ſoſpir vani d' un oppreſſo Popolo
Inſultarlo dal ſen de' ſuoi piaceri?

Almed. Il bel ſeſſo mai ſempre e in ogni luogo
Aſſoluto Sovran ſviò i Regnanti,
E le Corti, o Signor, ſono le ſteſſe.
Ma Gueſclin forſe ſdegnerà d' entrare
In sì lieve conteſa, e cui pareva
Anzi ignorar. Quell' alma maſchia e forte
Ed anche un po' ſelvaggia non intende
Il linguaggio d' amor. Del nome illuſtre
D' Ambaſciador dal ſuo Monarca adorno
Si ſervirà nel ſoſtener tuoi dritti
Dell' ultime ragioni acciajo, e bronzi.
Ma Don Pietro finor quivi è il Padrone.

Tranſt. Egli il Padron? Imparerai fra poco
A conoſcerci meglio. Egli vorrebbe
Eſſerlo in fatti: ma il poter Sovrano
Al diſſopra dei Re s' alza, e ſi aſſoda.
Nel proprio lui Palazzo convocata
L' union degli ſtati in mio favore

Si dichiarò altamente, e il ſuo ſuffragio
Di Caſtigſia il Senato a me promiſe.
Eguagliato a Don Pietro, a me la ſorte
Di naſcere non diè da un Imeneo
Dalla Legge approvato: ma tu ſai
Che nell' Europa più di un Re fu viſto
Da ſe ſteſſo innalzarſi, e ricoprire
Del meritato obblio l' ingiuria, e i danni
Che figlio dell' orgoglio, e della favola (*)
Il pregiudizio arreca alla Natura.
Il tutto arride ai più felici, e queſta
La Legge è della ſorte. Un uom che nacque
D' illegittimi amor, di man fuggito
Ai Corſari del Nord, giunſe al ſuo Imperio
A ſottometter l' Inghilterra, e intanto
Malgrado tutti i lor delitti orrendi
I ſuoi felici Diſcendenti in oggi
Son legittimi Re. Ardiſco anch' io
In Iſpagna aſpettar sì bel deſtino.

Almed. N' è Gueſclino il Padron: io mi luſingo
Che ſe Don Pietro attaccano i Franceſi,
E l' abbandoni l' Inghilterra al fine

(*) Quì, e altrove l' Autore eſprime degli empj ed erronei ſentimenti. Lo ha fatto rilevare anche il Valentiſſimo Traduttor Bolognese in una ſua edificante proteſta. Deſtinata la mia verſione per eſſere prodotta ſulle Scene, ho creduto di dovere ora cambiare, ed ora ommettere i paſſi, e i ſentimenti meno caſtigati, e retti, o irreligioſi, che ancorchè in bocca di perſone traſportate, è ſempre pericoloſo il laſciarli correre, ed eſporre.

Dal ſuo Trono cader debba al tuo piede.
Tranſt. Tutto predice omai la ſua condotta.
Si ſepper ſollevare i malcontenti
Ch' Egli non giunſe a cattivar: è un arma
La pubblica opinione aſſai potente,
Ella è in mia mano: io la maneggio, e affido.
La lega minaccioſa, e non più cieca
Non vede nel ſuo Re che un reo Tiranno:
Ognun col nome di crudel lo chiama,
Non dimandarmi ſe a ragione: è forza
Che ſi deteſti per punirlo, e l'odio
Non ha rimorſi. Il popolo ribelle
Porge ai rumor l'orecchio, e non aſcolta
La verità. Sono avviliti ormai
I ſuoi coſtumi, e d' alta infamia ſparſo
Il ſuo contegno: alla ſedotta Europa
Si rende odioſo, e ſi perſegue a Roma:
Ivi io lo faccio condannare, e poſſo
Predirti ancor che preſto nella ſua
Credulità vedrem ſceſa la Spagna
Il decreto eſeguir toſto che arrivi.
Ma un penſiero più grave e più ſtringente
M' agita; e mi tormenta. Ai Sacri Altari
Che Eleonora ſtringea, ardì Don Pietro
Toglierla un tempo: da queſt' empia Corte
Salvarla oggi convien: da quelle mani,
Che men voller privar, ſtrapparla è forza.
Nella grand' arte di ſedurre al certo,
E nei vantaggi d' un felice aſpetto,
E in quell' impero frivolo che ottenne

Su tanti cuor di facile conquiſta
Si luſingò: ma queſt' ingannatore
Fulgor ben toſto perirà con Lui.
La guerra dichiarata in queſto giorno
Forſe m' impedirà di rivedere
L' amabil Principeſſa. Profittiamo
Del ſol dì che mi reſta onde rapirla.
Corri al Senato ad aſpettarmi, o Almeda,
Io colà ti raggiungo: ivi le fila
Diſporremo con cui toglier io poſſa
Eleonora, ed il Trono al mio fratello.
(*parte Almeda*)
Ma, o ch' io traveggo... Eh non m' inganno:
(è d' eſſa:
Favoriſce il deſtino i voti miei.

SCENA II.

Tranſtamarre, Eleonora, ed Elvira.

Eleon. PRincipe, in queſti perigliosi tempi
Di turbolenza, in queſti dì infelici
Non ho che un ſolo iſtante in cui parlarti.
Conoſcerai, o Tranſtamar, fra poco
Eleonora qual era, il ſuo contegno
E i nuovi ſuoi doveri: ma ti guarda
Dal rivedermi nel real Palazzo.
Io Te e lo Stato intero, che s' affretta
Al precipizio, da inteſtina guerra
Voglio, e deggio ſalvar. Su i paſſi miei

Già viene il Re: ignoro i ſuoi diſegni:
Dà qualch' ordin ſegreto, e poi ne freme,
In bocca ha il nome tuo, arde di ſdegno,
E Tu comprender dei qual ſi prepari
Sorte a colui, che il ſuo Signor combatte.
Io ten prevengo, o Prence: Ah tu riſparmia
D' un ſuperbo nemico agli occhi ſuoi
L' ingiurioſo aſpetto. Ecco i miei voti.

Tranſt. Che mi proponi, Eleonora?

Eleon. Quello
Ch' io penſar deggio, e che mi ispira il Cielo.

Tranſt. Tu, cui naſcer per me fè il Cielo iſteſſo,
La di cui fè mi deſtinò morendo
Il Padre mio, di cui Roma, e la Francia
Concluſer l' Imeneo, e che a me ſolo
Donò l' intera Europa, rivederti
Io non potrò, che per ſfuggirti? Il labro
Non ſchiuderai, che per cacciarmi in bando?

Eleon. La ragione, il dovere, il tuo intereſſe
Tutto lo vuol: quanto al penſier s' affaccia
Mi ſpaventa, e mi affligge: aſſai di ſangue
Scorſero i noſtri campi, e tu dovreſti
Comprendere, o Signor, quello che azzardi.

Tranſt. So che Don Pietro, o Eleonora, è ingiuſto,
Intrattabil, crudele, e che ben puote
A tradimento ancor tormi la vita.

Eleon. Incapace è di ciò: l' offendi a torto.
Poſſa alfin la natura a tutti due
Farſi ſentir! Ella per me ti parla:
Ti ſcongiuro, o Signor, al Re non fare
Queſt'

Queſt' inſulto novel, deſtrezza adopra;
Fuggi un Fratello offeſo, e violento
Al par di te, ma da profonda piaga
Ferito il cor. Deh non voler, che a forza
Implacabil divenga: a me il penſiero
Laſcia poi di calmar gli ſdegni ſuoi.

Tranſt. No, no: m'opprime ogni tuo detto: ingrata!
Io parlo a te dei noſtri auguſti nodi,
E tu riſpondi a me, che mi difendi?
Te ſteſſa in te più non ravviſo: Ah queſta
Iniqua Corte ad alterare è giunta
I dolci ſenſi, e l' indol tua primiera.

Eleon. I ſenſi miei ſon giuſti, e ſon gli ſteſſi,
Ed apprezzo l' onor del Sangue auguſto
D' onde ſortimmo già, e ognor preſenti
I Re noſtr' Avi al mio penſier ſaranno.
Ma per l' ultima volta io ti ſcongiuro
Guardati d' oltraggiar nel ſuo Palazzo
Colui che regna, e vendicar ſi puote.

Tranſt. Se il mio aſpetto l' offende a te che importa?

Eleon. Vuò che clemente ſia con ſuo Fratello.

Tranſt. In Don Pietro clemenza? Ah tu riſparmia
Queſt' inutile cura: Ei può ben preſto
Duopo aver della mia: io più non dico:
Ma checchè io faccia, Eleonora alfine
E' un ben che mi contraſta il mio tiranno:
Qualunque impreſa a cui fin quì m' accinſi
Fu ſol per poſſederti, e mi vedrai
Pria che ti ceda a lui morire. Addio. (*parte*)

SCE-

SCENA III.

Eleonora, ed Elvira.

Eleon. IN quale impegno m' inoltrai?
Elvir. Io fremo
Del periglio all' aſpetto in cui ti trovi.
Tu ſei nel mezzo a due nimici pronti
A ucciderſi per te, ma nell' ardore
Della pugna tu pur cader potreſti
Sotto i lor colpi. A Tranſtamar promeſſa,
E data a ſuo Fratel, d' un imeneo
Segreto i nodi già a formar vicina,
In mezzo alla tempeſta, che flagella
Un sì triſto ſoggiorno, oh Dio, che feſte!
Che tempo per l' amor!
Eleon. E' duopo, Elvira,
Che t' apra il cor. Io conſacrar volea
La penoſa mia vita al ſacro aſilo
Ove degli anni in ſul mattin, lontana
Dalle perfide corti inſidioſe
Guſtata avea la pace. Ogn' arte allora
Uſando il triſto Tranſtamarre affine
Di piacermi, l' amor pel mio ritiro
Accrebbe in me. Sopra il mio core, o Elvira,
Tu ſai quanto poter abbia una Madre:
Ella diſtruſſe la mia pace, ed Ella
Il mio deſtin cambiò. Era in ſegreto
Di Don Pietro al partito unita, e piena

Di quell' orgoglio che le iſpira il Sangue,
Al precipizio mi guidò di queſto
Rango ſupremo: al Re mi diede. Il colpo
Che a lui ſi appreſta Tranſtamarre in pace
Non ſoffrirà. La Spagna io di bel nuovo
Nelle diſcordie immergo, e della guerra
Colla tremante man la face accendo,
Io che voluto avrei vederla eſtinta
Con tutto il Sangue mio. Quanto più in alto
D' alzarmi ſi tentò, la mia caduta
Tanto è più da temer. Il Re che vede
Congiurar contro Lui lo ſtato, aſconde
Il mio ſegreto, che Toledo ignora:
La Corte ne ſoſpetta, e ſembra incerta:
Intanto all' odio univerſale eſpoſta
Io mi veggo, ai furori de' partiti,
E alle calunnie rumoroſe, e ovunque
Il guardo io volga, mi ſpaventa il Trono.
Elvir. O ch' io m' inganno, Eleonora, ovvero
Il tuo cor non s' oppone a queſta ſcelta.
Se grandi ſono i mali, e in ogni ſtato
Han frequenti le corti i lor perigli,
Gli allettamenti ſuoi ha il Trono ancora.
Eleon. Credi, o Elvira, il fulgor del regio grado
Non mi abbagliò giammai. Forſe il mio core
Debil di troppo ad ammirar ſi fece
Del Re i ſenſi, e il valor. Io ſo per prova
Qual fu l' eccello degli errori ſuoi,
Ed io ne fremo ancor: ma ſo che un' alma
Nobile, e generoſa in ſen racchiude,

E ſenſibile al par, che impetuoſa:
E s' egli m' ama, oſo ſperare ancora,
Che i dì ſplendan per noi meno tremendi.
L' auguſto Padre mio queſto progetto
M' inſpirò allor che altrui mi fè ſoggetta.
Ah ſe il Re lo voleſſe, e s' io poteſſi
Vedere un giorno il vacillante Trono
Raſſicurarſi alfin per man d' amore,
Se, qual credo, le Donne al Mondo nate
Degli ſpirti a calmar l' eſtremo ardore,
A fare all' uom ferocе amar la pace,
E fra le mani ſue lorde di Sangue
A ſpuntare l' acciar, ecco i miei voti,
Ecco la mia ſperanza, e là mia gloria.

Elvir. Sì nobile vittoria il Ciel ti doni,
Ma è dubbia ancora: camminar ti veggo
Sopra d' un foco, cui coprire a ſtento
Puote cenere lieve.

Eleon. Io queſta Corte
Poco, o Elvira, ho veduta, e già l' aborro.
Quale ſoggiorno tempeſtoſo! Eppure
Io mi luſingo ancor di riſvegliare
Nel cuor del Re quelle virtù primiere,
Che ſi ammiraro in Lui. Forſe corrotto
Fu da ſtranieri amor l' animo ſuo,
Ma puro, e ſchietto . . . .

Elvir. Ei viene a queſta volta:
Armati di coraggio, e a Lui favella.

SCE-

SCENA IV.

Don Pietro, Eleonora, ed Elvira.

Eleon. SIre, o piuttoſto amato Spoſo, ah ſoffri
Ch' Eleonora abbracci i tuoi ginocchi.
(*vuol inginocchiarſi, Don Pietro la trattiene*)
Mia Madre è ſangue tuo, e la ſua mano
Me ſteſſa ha deſtinata al generoſo
Signor, che fa la ſorte mia. Voleſti
Che queſto grande avvenimento ancora
Reſtaſſe un giorno alla tua Corte aſcoſo:
Ma ſai, che prometteſti d' accordarmi
Una grazia. Poss' io chiederla, o Sire?

D. Pietr. Non dubitar di quel ſicuro impero
Ch' hai ſul mio core. Al nuovo dì la fronte
Ti cingerò della real corona:
Ma deſtrezza conviene, ed arte uſare
Col popolo feroce, e col potente
Temerario Senato. A te non rechi
Tema queſto penſier. Chiedi, che vuoi?

Eleon. Chieggo la tua felicità, la mia,
Quella della Caſtiglia, ed una pace
Neceſſaria, o Signor. Sai, che mia Madre
Di sì bella ſperanza il cor ripiena
Nelle tue mani mi rimiſe. Omai
I ſuoi grand' anni alla triſtezza uniti
L' accoſtano alla Tomba. Alla ſua voce
Già già ſpirante io la mia voce uniſco.

Al

Al pari di mia Madre in queſti iſtanti
Moribonda è la Patria. Ah ſe tu m' ami,
La furente diſcordia in queſti luoghi
Si può calmare ancor. Deh non aprirmi
Un orribil ſentier, Signore, al Trono
Fra le ſtragi, e framezzo a un mar di Sangue;
Ed i ſudditi tuoi per te felici
Poſſan, la legge tua benedicendo,
Amarti al par di me.

D. Piet. Più che non credi
Son le tue voci nel mio cor diſceſe.
Per bocca tua parlan virtù e ragione;
Ma troppo giovin ſei, nè ben comprendi,
Che un Re benefattor fa degli ingrati.
Credimi, o Eleonora, i ſedizioſi
Non amano giammai il lor Sovrano.
Avvengane che può, io il ſono, e voglio
Eſſerlo ognor. Delle mie leggi il peſo
Gl' indegni ſoſterran. Ma Tu che puoi
Tutto ſopra di me, parlami, e dimmi,
Che ſi vuole da me?

Eleon. Che tu perdoni,

D. Piet. Ch' io perdoni? Ed a chi?

Eleon. Ma poss' io dirlo?

D. Piet. Ebbene?

Eleon. A Tranſtamarre.

D. Piet. E il nome ardiſci
Proferire del barbaro, infedele,
Del reo objetto del mio giuſto ſdegno?

Eleon. Da poi che tua ſon io forſe è punito.

Al-

Alfonſo il Padre tuo la mano mia
A lui promiſe: gli donò Valenza,
E Tu la conquiſtaſti. Io gli portava
Degli Stati aſſai vaſti in Dote, ed egli
Li ſpera ancor, ma non potrà goderli.
Sire, io non vuò, che la geloſa Francia,
Il tuo Senato, i Grandi, il Popol tutto
Accuſino a ragion la Spoſa tua
D' aver tutto immolato all' ambizioſo
Suo genio, e fra le braccia di Don Pietro
Di trovarſi per via di tradimento.
L' ignominia crudel di tai ſoſpetti
A ſpargere ſarebbe aſſai baſtante
D' inſanabil veleno i giorni miei.

D. Pietr. Odimi. Io t' amo, e queſto ſacro nodo
Che a me ti dona, uniſce inſiem per ſempre
La tua, la mia felicità: ma ſappi
Che perfido non avvi, o traditore
Che quel Prence ribelle, e che ſi oſtina
Ad eſſer tal. Da luſinghiera donna
Ingannato ad un tempo, e indebolito
Dall' età, all' orlo della tomba, e poſti
Tutti i miei dritti in un profondo obblio,
Cattivo Padre, e Re (ſincero io parlo)
Alfonſo a un figlio ſuo facendo eguale
Uno ſpurio, ci' ſe pien d' imprudenza
Inimici per ſempre. In ſua porzione
Gli deſtinava una Provincia intera,
E la metà del mio medeſmo Trono
Era la ſua Eredità. Che dico?

Te

Te ſteſſa a lui donò . . . . Ma dalle mani
Del rapitore i beni miei ripreſi.
A Navaretta il traditore vinto
Inſieme con Gueſclin la ſua ſconfitta
Con finta pace riparando trae
Le noſtre cieche genti al ſuo partito:
Ai Stati uniti impone, ed al Senato,
Debole nelle pugne, e forte in frodi,
Artefice di trame tenebroſo,
E di raggiri, egli in ſegreto impera
Nel mio ſteſſo Palazzo, e già a queſt' ora
Si crede di regnar. Di queſto ſcaltro
E temerario non parlarmi, e baſta.

Eleon. Ti parlava, o Signor, di tuo fratello

D. Pietr. Tranſtamar mio fratello? agli occhi tuoi
Ei non deve ſembrar, che un nuovo obbrobrio
Del Sangue de' noſtr' avi, il figlio impuro
D' un adultero Padre, ed il germoglio
Del delitto. Ma credi, o Eleonora,
L' intereſſe ſtranier, che per lui prendi
A queſt' alma ferita è un colpo, oh Dio!
Degli attentati ſuoi più aſſai crudele.

Eleon. Di che lagnar ti puoi, quando, o Signore,
Lo ſagrifico a Te, quando il cor mio
Donandoti, e i miei dì poſti in periglio
La mia ſorte abbandono a' tuoi deſtini?
La tenerezza mia per Te, la mia
Pietà per lui, agli occhi tuoi ſdegnati
Un' offeſa ſaran? Veggo che l' armi
Ti minaccian di Francia: uniti inſieme

Con-

Contro di Te, contro i tuoi dritti iſteſſi
Gli Stati, ed il Senato alzan la voce:
Mi ſi vieta il temer queſta procella?

D. Piet. No, no, fidati almen ſul mio coraggio.

Eleon. Tu n' hai di troppo ancor, ma in queſti giorni
Forſe eſſer può funeſto a tutti due.

D. Piet. La debolezza ſola è ai Re funeſta.

Eleon. La tenerezza mia così rifiuti?
Vicino a unirci è l' imeneo, ed io
Volendoti ſervir, Signor, ti ſpiaccio?

D. Piet. Và a compianger Don Pietro, e a luſingare
Tranſtamarre.

Eleon. Ah Signor, non io l' uguaglio
A Don Pietro, al mio Re; io ti parlava
Pel tuo ben, per la Spagna, e per me ſteſſa.
Ma ben comprendo, che troncar conviene
L' indiſcreta doglianza: che una donna
E' ſchiava, e che non nacque onde frapporſi
Tra il Popolo, e Te ſteſſo: Io mi credei
Lo ſdegno di placar colla preghiera,
E di potere all' armi voſtre tinte
Di ſangue opporre un innocente pianto.
Ma io deggio riſpettar sì grandi affari:
Mi luſingai di troppo .... Io taccio, e parto.
(*parte con Elvira*)

SCENA V.

Don Pietro ſolo.

SOn pieno di ſorpreſa a un tempo, e offeſo!
Che Tranſtamar con lei s'intenda?... Ed ella
Sotto il fallace vel del ſuo candore,
Che m' abbaglia, ingannarmi avria potuto!
Crede con abuſar fin da queſt' ora
Dell' incanto, e poter de' vezzi ſuoi,
Di vincer colla ſua debolezza,
E l' armi mie togliermi di mano?
E' queſt' amor? E' tema? O è tradimento?
Qual nuovo aſſalto i miei penſier confonde!
Regno, e reſpiro ancora! Oh giuſto Cielo!
Son io da tutti abbandonato.... Ed anche
Da Eleonora iſteſſa...? Ah non lo credo...
Ma da profonda piaga ho il cor ferito.
Sventurato Monarca, offeſo amante,
Un ſaldo core a tante ſcoſſe opponi,
Ma ſopra tutto il Ciel mi doni in ſorte
Ch' io non la trovi fra la colpa involta.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Eleonora, ed Elvira.

Eleon. FIn ch' io non giunſi al liminar di queſto
Infelice ſoggiorno, il male, e i danni
Della ſemplicitade io non conobbi,
E d' ignorar le Corti: e veggo a prova
Che v' ha dei tempi, e degl' incontri, in cui
I cuor più retti, e le virtù più pure
Non vaglion che a crear più rei ſoſpetti.
In queſti giorni ſventurati tutto
Si converte in velen. Perchè ſi venne
A cercarmi nel ſen de' miei deſerti?
Perchè da forte man fui ſvelta a forza
Dal ſoggiorno di pace? Ah dato foſſe
Di conoſcere all' uom delle grandezze
Il nulla, il vano, ed il fallace aſpetto,
Che ben toſto verrebbe in odio al Mondo
La ſchiavitù brillante in cui ſi trova.
Elvir. Non penſar che a Don Pietro, e al nodo (auguſto
Che a Lui ti lega ormai, che in queſti tempi
Di turbolenza, e di terror, da Lui
Tutta la tua felicità dipende.
Eleon. Felicità! Deh che diceſti, Elvira?

Felicità! agli occhi affaſcinati
L'illuſion l'annuncia, e la fallace
Illuſion ſeco la porta, ed ella
Fugge da noi lontan. La mia ſventura
E' d'amare il mio Spoſo, o cara Elvira:
Seco cadendo Ei mi traſcina e intanto
La ſventurata vittima mi rende
D'un popolo che l'odia, d'un Senato
Che l'opprime, e per fin di Tranſtamarre
Che pien di temerario ardir s'avanza
A chiamarmi infedel, qual ſe padrone
Reſo di queſto cor, ceſſato aveſſe
D'eſſerlo ancor per l'incoſtanza mia,
E qual ſe ai vizj conformata anch'io
Di Corte, la mia fè tradire oſaſſi
Con un novello amor. Queſt'è, mia Cara,
L'inſoffribile ingiuria, ond'io riſento
Da profonda ferita il core oppreſſo.

SCENA II.

Eleonora, Elvira, Tranſtamarre con ſeguito.

Tranſt. SI', ch'io t'inſeguirò, che mia Tu ſei,
Fra queſte odiate Mura, e profanate
Da' miei Tiranni, e de' grand'Avi noſtri
Piene, e ſpiranti ancor, luogo di cui
La ſacra autorità de' Stati uniti
L'acceſſo mi concede, ove Don Pietro

Aſſoluta dettar Legge ſi crede,
Cui più Toledo omai non riconoſce.
Al Senato raccolto al ſolo oggetto
Di deporlo, ed al Tempio io vo' condurti:
Colà l'amante tuo render ti vuole
Onore, ſicurezza, e libertade.
Eleon. Sorpreſa io reſto, e piena ſon di ſdegno
A tanta violenza. A' miei doveri
Fedele a un punto, e al mio Signor ſoggetta
A un reſto di pietà, cui mal difende
Queſt'eccеſſo d'ardir, porgendo orecchio,
Io ti volea ſalvare, e allontanarti
Da un Fratel periglioſo, e qualche intanto
Ombra fuggente richiamar di pace.
Di queſti voti mal formati un giorno
Il mio cor s'occupò: ma tutti e due
L'ingannaſte a vicenda. In queſti inſtanti
Ripieni d'alto orror ſol poſſo dirti
Ch'il mio Sangue, il mio Dio, queſt'aria iſteſſa
Ch'io reſpiro, la reggia, in cui mi trovo,
Mi richiama il dover, ch'ho in Cor ſcolpito,
D'ubbidire al mio Re, d'amar la Patria.
Tranſt. Egli non è tuo Re: Tu ſei mia Spoſa,
Nè sfuggirai al mio furor geloſo.
Tu a me ſolo appartieni, e degli altari
La pompa, l'apparecchio delle faci,
Ed i ſolenni patti, e riti auguſti
Non aggiungon che un nuovo inutil faſto
Alle ſacre promeſſe un dì giurate
E da un Padre, e da Te fin dall'infanzia.

Queſti nodi primieri, onde ſiam cinti,
Non fur da Te diſapprovati ancora:
Roma medeſma li conſacrò: non avvi
Chi diſcioglier li poſſa, e ſul tuo capo
Non provocar la folgore tremenda.
L'aer, che reſpiriamo avvelenato
In queſta Corte, fino a Te ſi eſteſe?
A queſto nodo venerando e ſacro
Potreſti preferir l'ingannatore
E vano orgoglio di diſprezzo degno
D'avere un Re ne' lacci tuoi cattivo,
Di cui tant'altre belle ebber fin ora
A vicenda fra lor diviſo il Core?
Eh che avvilir tu non potrai quel Sangue
Onde naſceſti, la conquiſta ad eſſe
A diſputar d'un traditor, di un Re,
Da indegni amor diſonorato e guaſto,
E che, ſe al grido univerſal ſi crede,
Geloſo, e il ſen di tenerezza vuoto,
Compreſo da frenetico furore
La Moglie ſua precipitò alla tomba.

Eleon. Nè ceſſi ancor di calunniarlo?

Tranſt. E come
Non ceſſi Tu dall'avvilir Te ſteſſa
Fino a giuſtificarlo? ah temi, o ingrata,
D'aver parte con lui nel peſo enorme
Dell'odio univerſal, ch'Egli ſoſtiene.
Mi ſeguirai, mi ſeguirai per forza
In braccio del Senato . . . .

Eleon.

Eleon. Ah ſe giammai
D'un attentato pien d'orrore ardiſſi . . . .

SCENA III.

Eleonora, Tranſtamarre col ſuo ſeguito ſul davanti del Teatro, Don Pietro col ſeguito ſuo, e Mendozza nel fondo.

D. Piet. a Mendoz. IL vedi, il vedi tu quel temerario,
Il protetto di Carlo? Ei vien perfino
Nella Reggia a inſultare il mio furore.
Gl'inſolenti coſtumi de' Franceſi
Viene a portar ai Vincitori ſuoi,
E agli occhi comparir della Regina
Ardiſce, e ſenza fren, ſenza ritegno
In tuono da Padron parla, e cammina.
Il trattenerti in guiſa tale, o Conte,
Non è permeſſo a Te. In mezzo ai Grandi
Ammeſſi al Rango tuo, nei dì ſolenni
Tu ti potrai ſol preſentar da lunge
Proſteſo innanzi a Lei: entra in Senato,
E prendi luogo fra gli Stati uniti:
Tel conſente la Legge, io non ti temo.
Là puoi tramar le cabale ſecrete:
Ma il riſpetto dovuto a queſti luoghi
Non obbliar, e penſa a quel che ſei.

Tranſt. Il Figliuolo dell'ultimo Monarca
Ha più di libertà di quel che credi:

Ovunque Egli ſi ſpiega, e puote ancora
Farſi aſcoltare in ogni luogo, e un puro
Nobile omaggio offrir ſenza timore.
L' auguſta Roma, il Re di Francia iſteſſo,
I ſuffragi de' Grandi in faccia al Mondo
Han qualche peſo ancora, ed io lo ſpero
Equilibrar potran quanto a mio danno
Or ſi vorrebbe oppor. Eleonora
E' mia: in mia parte la ſua mano ottenni.

D. Piet. Ed io ti vieto il più penſarvi.

Tranſt. Come?
Tu me lo vieti?

D. Pietr. Sì.

Tranſt. De' miei nemici
M' ebber gli ordin talor poco ſoggetto.

D. Piet. Ma malgrado talor Roma, e la Francia
Chi non adempie del Sovrano ai cenni
Si puniſce in Caſtiglia.

Tranſt. Il gran caſtigo
Onde Tu mi minacci ormai temere
Non laſcianmi il Senato, e il braccio mio.

D. Pietr. Nel campo della gloria, e tu dovreſti
Ricordartelo ancor, mal ti ſerviro.

Tranſt. I tempi ſi cambiar. Quei che la legge
A Te impongono, e a me, Stati, Senato,
E tutti i veri Cittadini in fine
Dimandan libertà. Più non ſi teme
Quel potere tirannico, quel moſtro
Idolo del tuo core, orror, flagello
Del Mondo intier, che il tuo ingannato orgoglio
Ten-

Tenta riſtabilir, ma il tenta in vano.
Tu non sei più, che un uom, cui fregia un vano
Titolo auguſto, delle sacre leggi
Il suddito primiero, aſtretto a forza
Ad eſſer giuſto.

D. Piet. Ebben la mia giuſtizia
Paventa, e trema ne' diſegni tuoi.

Tranſt. Se v' ha giuſtizia in Ciel, per te io tremo.
Guardati di ſtancar la ſua pazienza.

D. Pietr. (*tirando fuori la ſpada per metà.*)
Coll' inſolenza tua la mia cimenti.
Perfido, or ſu, difenditi da queſto
Ferro vendicator.

Tranſt. (*mettendo mano alla ſpada*)
Sire, ti degni
Di farmi un tanto onor?

Eleon. (*mettendoſi in mezzo a D. Pietro, e Tranſtamarre, nel mentre che Mendoza, e Almeda li dividono.*)
Oh Dio! fermate,
Fermatevi inumani . . . Omai ceſſate,
O barbari Fratelli . . . Oh Cieli offeſi,
Deſtini ognor nemici! E per mia pena
Dovrò vedere queſti due infelici
In atto ſempre di lordar le mani
Nel ſangue onde ſon nati? E di natura
Non udran mai parlar la voce al core?

D. Piet. Non m' aſpettava io già queſto novello
Torto da Eleonora, ond' Ella aveſſe
Eguagliandoci inſiem oggi potuto
Con-

Confondermi con lui. Ah queſto è troppo.
Eleon. E che? Tu ſegui ad accuſarmi ancora?
D. Piet. E tu ſegui a tradirmi?
Eleon. E mi rinfacci
Nel diſordin fatal d' aver voluto
Riſparmiare un delitto a tutti e due?
Ah che mal mi conoſci. Ambo apprendete
I ſenſi miei, il voſtro, e il mio deſtino.
Sappilo, o Tranſtamar, che quando ancora
Foſſi mio Re, non otterreſti mai
La mia mano, il mio cor. Sopra me cada
La giuſtizia del Ciel, s' io non ti ſono *(a D. Piet.)*
Sino all' eſtremo de' miei dì fedele.
Ma la guerra civil, che veggo acceſa
Troppo ha per me d' orrore, ed io non poſſo
Vedermi in mezzo a due Fratei furenti
Miſero oggetto di diſcordia, e ſdegni,
Col terror ſempre al fianco, e ſempre incerta
Che quel ſol di voi due che dee regnare
Sul mio cor, non mi faccia il grave inſulto
Di dubitar della mia fe. Tu foſti
Che a forza mi togliesti al ſacro aſilo,
Signor, dove il mio cor da Te lontano
Era tranquillo almen. Or io mi veggo
Quaſi in eſiglio tormentoſo in queſta
Che voi Corte chiamate, atro ſoggiorno
Di crudeltà, ſpeco di ſangue aſperſo.
Io già la fuggo, e già ritorno a quella
Sacrata tomba di viventi, in cui
Morta al mondo io vivea da lui ſcordata.

Al-

Altra per me ſottentri, e ſi compiaccia
Nell' allevare, e nel nutrire in seno
I tormenti d' amore, e i ſuoi furori,
E nel miſchiar ſenza ſpavento i ſuoi
Tirannici languori ai ſanguinoſi
Tumulti delle pubbliche diſcordie.
Ella ſi faccia pur gioco e traſtullo
Delle ſventure umane, e delle faci
Di guerra acceſe di ſua mano, e ponga
In ciò ſolo i ſuoi merti, e la ſua gloria.
Queſta eſecrabil gloria è quel che io fuggo:
Il mio cuor che la abborre è aſſai pentito
D' aver laſciata quella ſacra pace
Per cui nacque, e cui brama, quella pace
Che ſi ſoſpira in mezzo alle procelle.
Volo lontana da Toledo, e volo
A pormi in ſalvo da un crudel naufragio,
A compiangervi inſieme, ed a ſervire
Un Padron più di Voi forte, e clemente. *(parte.)*

SCENA IV.

D. Pietro, Tranſtamarre, e ſeguito.

D. Pietr. ELla s' invola, e fugge, e ſenza pena?
Io ſoſpettai del ſuo bel core, ed io
Merto gli ſdegni ſuoi.... Eleonora....
Correte, olà, ſu i paſſi ſuoi volate, *(a quei del ſeguito.)*
Seguitatela, oh Dio, co' miei vegliate

So-

Sopra di lei, ſopra la Madre, o amici,
Tu, che di mio fratel col ſacro nome
Fregiarti ardiſci, và, e rendi grazie
A quell' illuſtre ſangue, e generoſo
Che diſonori, e ai giuramenti miei:
Io promiſi, io giurai di riſpettare
La libertade univerſale, ardito
Ti feſti a rinfacciarmi orora un empio
Tirannico poter. Tu vivi, e aſſai
Giuſtificato io ſon: in me ravviſa,
E riſpetta il tuo Re.... Penſa, e ricorda
Che nelle Spagne ho del potere ancora.
Le cabale, i raggiri uſa co' tuoi,
A Roma, nella Francia, e nel Senato,
E ſolleva gli Stati: or và, ma aſpetta
Il giuſto guiderdon dell' opre tue.

Tranſt. Sire, più aſſai dalla clemenza attendo
Di un più umano Fratel, di un Re più giuſto.
(*parte.*)

SCENA V.

Don Pietro, e Mendozza.

D. Pietr. DEl gaſtigo all' aſpetto che v' inſegue,
O tiranni dei Re, d' orror tremate.
Infelice che diſſi? E a qual ridotto
Miſero ſtato io ſon! Eleonora
Abbandonai tutta ne' pianti ſuoi
Immerſa, e al pari de' Vaſſalli miei

Con-

Contro me ribellata. E che? fia vero
Ch' io debba ognor colle mie mani iſteſſe
Ordir le mie catene? Il mio deſtino
Volea che tutti i cor da me lontano
Doveſſero fuggir? Io l' innocenza
D' una tenera Spoſa a torto affliſſi,
Il mio popol mi laſcia in abbandono,
E il Franceſe s' avanza. Ohimè! ſul punto
Di fare una Regina, e al punto iſteſſo
Di volare alle pugne, a tante cure
No, non baſta il mio cor.... Andiamo: è forza
Portare il peſo che mi grava, e opprime.

Mend. Permetti, o Sire, che un tuo vero amico,
(Azzardo un nome ai Re poco comune)
Ti diſveli ſincero i ſenſi ſuoi.
I tuoi Soldati, è ver, ſono vicini
A Toledo: ma i Grandi, ed il Senato,
Cui Tranſtamarre ſenza tregua aſſedia,
Gli organi della legge, che riſpetto
Eſigono dal popolo, i Miniſtri
Della Religion, tutto s' uniſce,
Tutto minaccia, e un fatal colpo è pronto.
Già lo ſteſſo Gueſclino che dirige
La tempeſta crudel franco cammina
Alle ſponde del Tago, e già s' appreſta
Ad accender la folgore tremenda
Ch' ivi ſi va formando, e tutto deve
Tra poco incenerir. Forſe ſarebbe,
Sire perdona, tempo ormai che un poco
Di prudente politica tempraſſe

Quell'

Quell' eroico coraggio, ond' ardi in core;
E che ſebbene ad ogni giorno offeſo,
L' iſtante tu coglieſſi del punire
Senza aver minacciato: l' inſolenza
Fomentando così de' tuoi nemici,
Li diſponi a diſeſa. Io quì non parlo
D' Eleonora, o Signor: le tue conteſe
Meglio di me deve troncare amore.
Ne' primi moti violento ſei,
Ma tenero, e ſincero: un ſol tuo detto
Potrà calmar gli ſdegni ſuoi: ma quando
Il pericolo preſſa, e allor che ſcorgi
Che opprimere ti ponno i tuoi nemici,
Sire, con lor diſſimular conviene.

D. Pietr. Sdegna il mio ſtanco ardir queſt' arte, o (amico,
Che è la virtù del vile. I nomi acerbi
Se mi fur dati di Padron severo,
Di crudel, di tiranno, a lor vergogna
Li voglio meritar. Troppo felici
I docili mortali, onde gli ſpirti
Ripieni di mollezza s' abbandonano
Alle tranquille paſſioni in ſeno!
Ma la mia vita è una tempeſta, ed io
Nei flutti avvolto, altro piacer non trovo
Che nell' abiſſo, in cui nuoto ſommerſo.
Nulla potrà cangiarmi, od avvilirmi.

Mend. Signor, pien di coraggio al fianco tuo
Tu pugnar mi vedeſti, ed al tuo fianco
Tu mi vedrai morir. Ma il guardo almeno
Pie-

Piega ſulla voragine profonda,
Che s' apre ovunque sotto i piedi, e mira
I tuoi rivali induſtrioſi ognora
Con fallaci rumor ſedur la Patria,
Farti dell' odio popolare obbietto,
Ingannare l' Europa, i Cieli iſteſſi
Luſingarſi d' armare, e far che parli
Della ſuperſtizion l' idol funeſto:
Perſeguitarti tu li vedi in Francia,
Perderti al Campidoglio: e queſti dardi
A te lanciati, e da cui ſei ferito,
Col ſol diſprezzo tu ribatti? e laſci
Che l' impoſtura ad oſcurar ſi eſtenda
Nel più tardo avvenir la tua memoria?

D. Pietr. Oh empietà cruda dei giudicj umani!
Fantaſmi, parto del capriccio, ognora
Il fumo che ſpargete io preſi a ſdegno,
E calpeſto l' error, che dà la fama.
E chi mi vide affaticarmi in Roma
Od in Parigi onde mercar ſuffragi?
Vinſi, e il rumore popolar ſprezzai,
Nè nato io ſono a luſingare il volgo.
O cadere, o regnar. Riſpetto ottiene
Sempre chi fu felice, e divien caro
Alle più tarde etadi il vincitore,
E condannano ognor gli ſventurati.
Di Tranſtamarre in queſto dì la cauſa
Roma difende, e allor che avrò pugnato,
Quando al mio piede il traditor ſpirando
L' uſurpato potere alfin mi renda,
Ro-

Roma ſarà per me. Altri diritti
Io non voglio che quei della mia ſpada.
Ma che giorno è mai queſto! Oh Eleonora,
Egli doveva eſſer per te felice:
Ma qual ſi appreſta orribile apparecchio
Per coronarti il crin! Queſto trionfo
Può divenir fatal. Al mio penſiero
Il bel piacere io mi pingea, o crudele,
Di ſtrappar dal tuo core il mio Rivale,
Da quel tuo core, in cui ſolo aſpirai
A regnar vincitor. E v' ha chi ardiſce
Di contraſtarmi Eleonora, e il trono?
Andiam: ſon miei: io li poſſeggo ancora.

SCENA VI.

Don Pietro, Mendozza, e Alvaro.

Alvar. DI te, Signor, col mezzo mio richiede
Di Caſtiglia il Senato.
D. Pietr. E di me chiede?
Alvar. Aſpettiamo l' onor che Tu preſieda
All' auguſta adunanza, onde la Spagna
Un ordine migliore al fine apprenda.
Il Prence tuo Fratello ha ſteſo, e pronto
L'editto già che dichiarar ſi deve
Sotto degli occhi tuoi.
D. Pietr. Che? mio Fratello...?
Alvar. Al Senato raccolto, e che m' attende
Che deggio riportar?

D. Pietr.

D. Pietr. Che il Re ſon io:
Partiti omai: ecco la mia riſpoſta.
Alvar. E tu fra poco intenderai la ſua. (*parte.*)

SCENA VII.

Don Pietro, Mendozza, e ſeguito.

D. Pietro al ſuo ſeguito.

CHe ve ne par, miei fidi? A me, il vedete,
S' intiman de' miei Re gli ordini eſpreſſi,
Tranſtamarre li ſegna, egli comanda,
Egli è il padron: qual ſuddito io ſon fatto.
Io lo ſarò, io ſervirò tra' ceppi,
Se nel momento iſteſſo in cui ſi vede
Affronto tal, non ſegua il lor gaſtigo.
Moncada, a cui la guardia mia commiſi,
Aſſai conoſco il tuo valore, or dimmi:
Servirai tu fedele il tuo Sovrano,
Che ſi ſprezza e minaccia, e ſi tradiſce?
Monc. Ho in cor lo ſdegno, ed il roſſore in volto.
Imponi, ed ubbidiſco:
D. Pietr. Ebben s' arreſti
Tranſtamar ſenza indugi, Alvaro, e Almeda.
Soſtenuto ſarai. I miei ſoldati
A gran paſſi ſi accoſtano a Toledo.
Con queſto colpo inaſpettato e forte
Si ſorprenda ad un tempo, e ſi ſtordiſca
Il temerario ſtuol, che della Spagna

Si dice il Padre, e la distrugge. E' forse
Un tempio il loro tribunale, ovvero
E' divenuto il Campidoglio, in cui
Son giudicati i Re? In questo giorno
Abbassata vedrem cotanta audacia.
Và: d' altri affari ho pieno il mio pensiero.
L' ordine mio eseguisci in pien Senato
Ov' ora il traditor regna superbo.

Monc. Giusta è, Signor, l' impresa al par che ardita.
A costo de' miei dì vado a compirla:
Ma guarda il tuo periglio.

D. Pietr. A questo punto
Senza tutto arrischiar, tutto è perduto.

Mend. Soffri un momento, e pensa che calpesti
Le sacre leggi, che Toledo adora.

D. Pietr. Io rispettar quel Gotico raccolto
Di vani, ed a me ignoti privilegi,
Alimento perpetuo, e velenoso
Di turbolenze, e scandalo, che nostre
Leggi fondamentali il volgo appella?
Io quei tiranni, io que' Baron superbi
Sotto rustico tetto orgoglioso
E indigenti, quei Nobili novelli,
E quel Senato anarchico, che in pubblica
Libertà erigge la comun licenza?
Io questi Stati ognor fra se discordi
Nei lor vasti progetti, onde poi sotto
Le ruine del trono è oppresso il suddito?
Aman costoro Transtamarre, e ad arte

Ne lusingan l' audacia: e se in mia vece
Egli regnasse, lo vorriano estinto.
Tutti li punirò: forza che basti
L' armi non hanno d' un Senato intero
In un giorno di pugna.

Mend. Un gran coraggio
Alrrui sovente il fanatismo ispira.

D. Pietr. Ne ispirano di più onore, e amore.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Don Pietro, e Mendozza.

Mend. TRanſtamarre è alla fin nelle tue mani
Sorpreſo, e diſarmato. Or tu diſponi
Di queſta tigre imprigionata a ſtento,
E tutto pronta a divorar ſe alcuno
Rompe la ſua catena. Ammutinata
Una truppa di Grandi di Caſtiglia
Con rumore raccoglie un numeroſo
Corteggio di Scudieri, e di Vaſſalli
Che ſi traggono dietro, ancor potenti
Avanzi di barbarie, che dal fondo
Venner del Nord ad innondar la patria.
A quel gran Tribunal ſi ſono uniti
Che al più crede a ſe uguale il ſuo Sovrano,
E Toledo ſollevano che preſta
Troppo docile orecchio alle lor voci.
D. Pietr. Mendozza, il ſo, ma i miei ſoldati al fine
Sono nella Città.
Mend. Arderla, o Sire,
Col fulmine poſſiamo: i Cittadini
Sorprender, non calmare: il popol tutto
Animato dai Grandi al tuo palazzo

S' ad-

S' addenſa intorno, e faci porta ed armi.
Fin dentro queſte mura, e a te vicini
Veggo dei Cortigiani ingrati, e vili
A te ſervire ginocchion ſervendo
Dei traditor la cabala ad un tempo,
E ingiuſti preferire Tranſtamarre
Al ſangue puro ognor dei lor Sovrani.
Maſcherar non ſi può la veritade.
D. Pietr. Amo che mi ſi dica, e ſo ſprezzarla.
Che importa a me di quei flutti, di cui
L' inutil rabbia in mormorar finiſce,
Ovver ſi ſpezza in flagellar la ſponda?
E che mi cal dei ſollevati gridi
Degli uomini volgari? Oh Dio, ch' io temo
La ſola Eleonora.... E creder puoi
Che offeſa, e poi tornata all' amor mio
Cancellata per ſempre abbia in penſiero
La memoria crudel dell' alto affronto
Onde dovea coll' odio ſuo punirmi?
Mend. Abbaſtanza, o Signor, tu lo ſcorgeſti
Sincero il ſuo ritorno.
D. Pietr. Ah quell' ingenuo
Suo carattere ognor, che sì mi piacque,
Laſcia ſfuggire, ed appaleſa i tratti
D' una maſchia fierezza che congiunge
A ſua ſemplicitade un gran coraggio.
Mend. A tuo riguardo un' alma ſempre pura
Diede Eleonora a diveder. Senz' arte
Virtuoſa, e ignorando l' impoſtura,
Volendo pur che un sì gran giorno foſſe

Giorno di beneficj, in ſeno ancora
Della diſcordia Ella cercò la pace.
Quel cor, che per sì rei tempi non nacque
Si luſingò di ritrovar dei beni
Che non ſi ponno aver. La ſua virtude
Giunſe a ingannarla. Con dolore io ſcorgo
Che tutto quì corrompe omai la voſtra
Comun felicità. A qual partito,
Signor, t' appigli? Ovver che far dovraſſi
Di quel forte, e terribile nemico,
Che minacciarti ancor oſa dai ferri?

D. Pietr. A queſto ſegno cattivar ſapeſti
Queſto mio cor diſingannato, e ſtanco
Già di tante catene, il di cui peſo
Forma la mia vergogna, e la mia pena,
O Eleonora? Io rinunciai gli amori
Ed ai lor folli error. In queſti giorni
Sparſi d' orrore, e d' atro ſangue tinti
La nobil ſua innocenza, ed il natio
Candore ſul mio ſpirto han più potere
Che non ebber giammai quelle fatali
Beltà che nei lor lacci i ſenſi miei
Tenner cattivi, e l' artificio uſando
Della ſeduzion, la mia ragione
Fecer ſmarrir ſommeſſa al lor capriccio.
Ne' lacci ſuoi m' incatenò Padilla,
E mi reſe crudel. Per vendicare
Gli oltraggiati ſuoi vezzi, io reo divenni.
Oh quant' erano mai quei tempi orrendi!
Eleonora adorata una virtude

M' if-

M' iſpira che dapprima erami ignota.
Nel mio cuor, ch' è felice allor che cede
All' impero di lei, ella ſcolpiſce
Tutto quello, che ſenza perſuadermi
M' hai detto tu. Parmi aſcoltare un Dio,
Che per lei mi favelli, ed il ſuo ſpirto
Dà uno ſpirto novello ai ſenſi miei.

Mend. Se prima aveſſi queſti caſti nodi
Stretti, o Signor, il Regno tuo ſarebbe
Stato aſſai più felice. Una Regina
Di tranquille virtù l' animo adorna
Fortunata fugar talor ſu viſta
Le civili diſcordie. A lor la ſtrada
Aprì Padilla, ed Eleonora ſola
Oſo dir che dovuto avria calmarle.
Ella non ama il Re, ama Don Pietro,
E l' altre non ambir, che il faſto, e il rango.
Ma la veggo, che muove a queſta volta.
Io corro intanto a contener, ſe il poſſo,
Il Popolo, e i Soldati. Ai cenni tuoi
Sacri per me pronto, o Signor, m' avrai.

D. Pietr. Va ad attendermi, o amico, io ti rag-
(giungo.

(parte Mendozza.)

SCENA II.

Don Pietro, ed Eleonora.

D. Pietr. TU alfin perdoni, e la tua man ſi (degna
Ornar lo ſcettro, che la Spagna avrebbe
Dovuto a Te donar. Dei tempeſtoſi,
E foſchi giorni miei dolce compagna,
Tu ſola puoi l' oſcuritade orrenda
Dell' ombre loro riſchiarar. Gli ſpirti
Feroci, e ch' io a guadagnar non giunſi,
Meno odieran Don Pietro, io mi luſingo,
Te vedendo regnar. Forſe ne' cori
Dei ſollevati, e in quei del lor Sovrano
Rinaſcere potrà fra brevi iſtanti
La calma, che ci fugge. A' tuoi deſiri
D' una Corte brillante io non preſento
La pompa, ed i piacer: Tu non li cerchi.
Il Trono a cui, o Eleonora, aſcendi
Attorno attorno dal delitto è cinto,
E l' audacia l' aſſedia: ma s' ei cade,
Rialzato ſarà, e in un immondo
Sangue lavato, e la depreſſa lega
Calcata dal tuo piè, per opra tua
Riprenderà il ſuo ſplendor primiero.
Eleon. Tu conoſci il mio cor, che nulla aſconde.
Quando, o Don Pietro, io vidi al fine il tuo
Staccato appieno dagli indegni oggetti

Del

Del ſuo incoſtante amor, io senza pena
Un puro omaggio al mio Sovrano offerſi:
Spirante il Padre tuo fra le mie braccia,
Pretendendo regnar oltra la tomba,
Cieco in amor per Tranſtamar ſuo figlio
Volle eſigere invan le mie promeſſe
A ſuo favor. La mia ragion ben toſto
Tradì gli ordini ſuoi. Più ch' io ti vidi
Tanto meno ubbidii. Don Pietro infine,
Fuggendo ancor la ſua corona, amai:
E credere non ſo, che tu ſoſpetti,
Che rivolte il mio cor le brame aveſſe
A quel grado real, che in queſto giorno
Senza di Te ſarebbe a me in orrore.
Ma ſe la feſta delle nozze mie
Si differiſce ancor, ſe ancor non regno,
Diſonorata io ſon. Pubblica voce
Tu per diſprezzo del comune errore,
Puoi non curare, ed io, Signor, la temo.
Riſpetto eſigo, nè voglio, che dietro
Le debolezze tue m' aſcriva il Mondo
Delle tue favorite al ruolo oſcuro.
La mia gloria è irritata: e in queſti giorni
Era la mia ſperanza, e il mio conforto
Il Trono, od il ritiro: e la tua Spoſa
Troppo riſente in cor l' amaro oltraggio.
D. Pietr. Vendetta avrai prima che cada il Sole.
Eleon. Non la pretendo io già. Tu ſolo aſcolta
Le cagioni del mio giuſto dolore.
Poco conoſco il core uman: ma alfine

Io

Io ſchiudo gli occhi. L' eſperienza mia
M' inſegna ciò che poi talor ſi prova
Da chi tien dietro ai Re: e veggo come
Le loro ſcelte condannar ſi cerca,
Come s' accuſi ognun che piacque a loro.
Cominciando dai grandi infino al volgo
Senza ragion, ſenza pudore, o freno
La menzogna infedel ſi ſtende, e creſce
Di bocca in bocca, e di velen ſi paſce.
Io quella ſono, ſe altrui ſi preſti fede,
Che a perderſi conduſſi il tuo fratello
Cogli artificj miei, e che tra ferri
Lo traſſi di mia mano, onde ſicura
La mia conquiſta conſervar. Che vuoi
Ch' io aggiunga ancor? Una sfrenata turba
Che benedire, e che bramar dovrebbe
Il mio Imeneo, ai noſtri amori inſulta,
Ed io fremendo i ſuoi diſcorſi inteſi.
Io delle occhiate ſopra te di ſdegno
Piene veggo lanciarſi. Un Re ſi abborre,
Che ſi dovrebbe amar qual caro Padre.
Puoi tu ſoffrir tanti clamori orrendi
Di grida, di minaccie, e fin di pianti?
Deh per l' ultima volta agli occhi miei
Togli queſto ſpettacolo odioſo
Che mi colma di ſdegno, e che m' uccide.
Dunque dovrò paſſar tutti i miei giorni
In gemere, e tremar? Ah la procella,
Che a opprimermi s' addenſa in queſto giorno
Diſperdi per pietà: v' è tempo ancora.

Po-

Poco che ſi luſinghi, per orgoglio
Fedel diventa il Caſtiglian ribelle.
Ah ſe alle ſpade dei Franceſi opporre
L' amor poteſſi de' vaſſalli tuoi,
Qual difeſa miglior! Io della Spagna
Spettacol reſa, e a tanta invidia in preda,
Più non poſſo ſoffrir d' eſſere odiata.
Ma nel parlarti, in Te i penſier geloſi
Temo di riſvegliar: troppo inoltrando
Io poſſo errar: conosco il mio traſporto:
Ma t' amo, o mio Signor: tu la tua gloria
Conſulta, e imprendi a giudicar te ſteſſo.

D. Pietr. Io tutto inteſi, ed ho riſolto: olà,
Tranſtamarre ſi ſciolga, e quì ſi guidi.

Eleon. Fermati, o caro Prence, ogni riguardo
Prender convien che la preſenza ſua
Te non eſponga....

D. Pietr. Eh che è un temer di troppo,
E tu ingannata ſei.

Eleon. Io temo, è vero,
Ma Tu ſei la cagion del mio timore.

SCENA III.

Don Pietro, Eleonora, Tranſtamarre, e ſeguito.

D. Piet. T' Accoſta, o ſventurato, il cui furore
Aſſalì tante volte, e ſempre indarno
Il mio onore, e la mia vita iſteſſa.
Schiavo ai Franceſi tuoi, che ti credeſti

A me

A me già fatto eguale, amante audace,
Che mio rival ti riputasti, alfine
Abbassi il ciglio: alfin la tua fierezza
E' giunta a paventare il mio potere.
Tu meriti la morte, e tu l' aspetti.
Ma ascolta: l' uso della Spagna il sai
Ch' ogni Re dal mio sangue uscito osserva.
La novella Regina, che si cinge
Della corona il crin, la sua clemenza
Alla giustizia delle leggi oppone,
E può salvare a suo piacere un reo
Fra quei che l' equità vendicatrice
Al supplizio abbandona a esempio altrui.
Ecco la tua Regina.

Transt. Eleonora!

D. Pietr. Ella impon che malgrado i tuoi delitti
E malgrado le leggi, e l' interesse
Dei popoli, e dei Re, il tuo Monarca
Oltraggiato da te viver ti lasci.
Io v' acconsento. Olà, tosto, o soldati,
Siate pronti a seguirlo: i passi suoi
In questo istante scorterete al luogo
Destinato al suo esiglio: ognor su lui
Vegliate attenti senza fargli oltraggio,
Senza farmi arrossir di quei vantaggi,
Che ho con ragion sopra di lui. Prendete
Voi cura d' un avanzo sfortunato
Del Padre mio, sebbene indegno appieno
Del sangue ond' egli nacque. Eleonora,
Dimmi basta così? Se' ancor contenta?

Eleon.

Eleon. Or sarà forza che al tuo piè si prostri
Quel sì fiero Senato. Ah, mio Signore,
Prosegui ad alternar giusto, e prudente
La clemenza e il gastigo: ed il Senato
Imparerà a conoscerti, e ben tosto
Saprà adorare, ed anche amar lo spero
Il suo Signor. Tu lo vedrai ben tosto
Al piede del suo Re cader prosteso.

Transt. Tu se' ingannata, o Eleonora, e credi
Che il Senato ed io stesso a tai bassezze
Non discendiam. Tu puoi a tuo talento
Usando degli affetti di un tiranno
Al mentito splendor ceder d' un scettro
Che gli cade di man. Puote costui
Negli avanzi di un resto di potenza
Colla fallace sua clemenza ancora
Insultarmi un istante, e darmi il bando
Da un palazzo che forse in questo giorno
Altri in sua vece ad abitar verranno.
Ei s' affretta a ragion. Or godi, infida,
Di quel momento di grandezza, a cui
Ti chiama il tuo destin. Cieca ti rende
Il tuo splendor, ma passa, e ti conduce
Al cieco abisso, ove il tuo error t' insegue.

SCE-

SCENA IV.

Don Pietro, Eleonora, Tranſtamarre, Moncada, e ſeguito.

Monc. GIunge Gueſclino in queſto iſtante.
Eleon. Oh Cielo!
Tranſt. (*a D. Pietro*) Son vendicato in pria che tu (nol credi.
Và, nel rango dei Re più non ti conto.
Feriſci prima di cadere, e ſpargi
Il ſangue d' un fratello: al tuo furore
Più non rimane ormai che queſto iſtante:
Già l' ora tua s' accoſta. Ebben feriſci;
Che? Ti manca l' ardir?
D. Pietr. In van tu cerchi
L' onore di morir per la mia mano.
Non ne ſei degno: il tuo deſtin s' appreſta:
La ſpada delle leggi io tengo pronta
Sul capo tuo... dinanzi a me ſi tolga.
(*alle guardie che lo conducono via.*)
E Gueſclino?
Monc. Egli è già preſſo alle mura:
Sotto le sue bandiere impaziente
Il popol vola, che Gueſclino invoca
Qual Nume tutelar.
Eleon. E ſconſigliata
Pel tuo indegno fratello io ti pregava?
E riunirvi io vi volea? Piuttoſto

Di

Di punirlo io dovea, Signor, pregarti.
Ma nel periglio eſtremo, o caro Spoſo,
Che s' ha da far?
D. Pietr. Sprezzarlo, e coronare
L' oggetto del mio amor: contro i nemici
Uſcire, e meritar in queſto giorno
A coſto del mio ſangue il tuo bel core.
Monc. Un Cavalier Franceſe lo precede
E pel ſuo General domanda udienza.
D. Pietr. Mi ſorprende l' inchieſta, io non l' aſcondo.
Come? Sul punto d' impugnar la ſpada
Vuol parlarmi un Franceſe?
Monc. Egli è, o Signore,
Ambaſciadore, e General d' Armata.
D. Pietr. Se a quella voce io preſto fè, che corre
Per la Spagna di Lui, egli è più fiero,
Di quel ch' ei ſia abile e deſtro. Forſe
Nel congreſſo vicin l' orgoglio ſuo
Potria pungere il mio: ma aſſai conoſco
Il ſuo valor, poco perciò lo temo.
Io colle ſue miſurai l' armi mie
In Caſtiglia, e ne dee ſerbar memoria.
Ma giacchè vuol vedermi, io ſempre pronto
A riceverlo ſono o nel Palazzo
Dei Re, o al Campo della gloria. Al fine
(*a Eleon.*)
Corro a cercar la morte, o la vittoria.
Ma prima, o cara, del pugnar t' affretta
D' accettar la real benda che deve
La tua fronte portar dopo la mia.

Io

Io già poteva, anzi dovuto avrei
Nella pompa ſolenne a te la teſta
Del mio nemico preſentar reciſa,
E ſopra il buſto del ſuo ſangue lordo
Ricever la tua man: ma quel Don Pietro
Inumano non ſon, di cui la fama
Si vorrebbe oſcurar. Io dall' altare
Volo all' armata, onde moſtrare al mondo
Ch' io meritar quel Trono, e quella mano
Seppi, che contraſtarmi ora ſi ardiſce.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Don Pietro, e Mendozza.

Mend. COme, o Signor? Di per te ſteſſo eſporti
A periglio novel? Perchè Don Pietro
Altre volte sì pronto a vendicarſi
D' un nemico sì grande, e perigliоſo
Non ha proſcritti i dì?
D. Pietr. In ſuo favore
Eleonora parlò: la mia vendetta
S' arreſta al ſuo parlar. Ella non volle
Che appiè dell' are il noſtro Imen macchiato
Foſſe del ſangue reo. S' Ella non era,
Barbaro, o amico, ſarei ſtato, e avrei
Colla mia mano Tranſtamarre ucciſo.
L' avrei dovuto: ma non cale.
Mend. Or ecco
I Franceſi, di cui le prime impreſe
E il ſucceſſo primier ſon d' involarti
Un prigionier di Stato, che ſerviva
D' oſtaggio a Te. Quale ſperanza intanto
Il Senato raccolga in core, e come
Con ſicurezza a inſolentir proceda,

Tu il giudica, o Signor. Non vedi come
Al nome di Gueſclin coll' imperioſa
Sua voce guida, e regge a ſuo talento
D' un popol vano l' impeto, e lo ſdegno?
Mentre Eleonora di real Corona
Degna di lei, ma forſe a lei fatale,
Orna la fronte, ove virtude ha sede,
Una turba arrogante, e ſedizioſa
Il tuo impero deteſta, e Tranſtamarre
De' tuoi grand' Avi innalza al rango quaſi
Sotto degli occhi tuoi. Gueſclino appena
Giunſe alle noſtre ſponde, i Grandi a gara
Tutti a lui tributando i loro omaggi,
Corſero al Campo ſuo, e ad alte grida
L' Angiolo lo chiamar della Caſtiglia
Da Parigi ſpedito. Ei già comanda,
Egli s' innalza un Tribunale, in cui
Te ſteſſo giudicar, e la Caſtiglia.
Fu men fiero il gran Scipio, e meno audace
Quando l' Aquile ſue, ed i ſuoi Numi
Fra noi portò. Ma quel che mi ſorprende
E' che egli oprando da Sovran pretenda
Di ſedare i tumulti, e le diſcordie
Che naſcere egli fa; che in queſta reggia
Dopo averti inſultato ei venga, e ardiſca
Un trattato propor coll' armi in mano.

D. Pietr. Egli ubbidiſce al Re, che a me l'invia.
L' orgoglio di Gueſclin ſi moſtra e ſpiega
Qual macchina potente, e con grand' arte
Già preparata, e che un Padron ſagace

Fa mover quando torna a ſuo talento.
Tu ſai come l' Europa oggi li appelli:
Carlo ha il nome di ſaggio, ed ha Gueſclino
Quel di grand' Uom. E chi ſon io che fui
Il loro vincitor? Io dei Franceſi
Punir potrei l' Ambaſciador, che oſando
Oltraggiarmi s' affida ora in mia mano.
Colla perfidia più di un Re talora
Vendicoſſi, e poi diero ai loro autori
I felici ſucceſſi un qualche luſtro.
I loro adulatori hanno vantata
Queſta infame prudenza. Io tal vendetta
Non voglio, o amico. Ne' traſporti miei
Io delle genti i venerandi dritti
Riſpetto più di lor: ſopra Gueſclino
Queſt' è il vantaggio che primiero io vanto:
E ben toſto vedrem ſe nel valore
Egli preval. Vincer mi può un Franceſe,
Avvilirmi non già: un Re ſon io,
Ma Cavaliero io ſono, e perchè, o amico,
La politica è l' arte che diſprezzo,
Giuſtizia almen faraſſi al mio coraggio,
Ma dimmi, Eleonora è ben ſicura?

Mend. L' ordin, Signor, tu deſti, e fu eſeguito.
A lei d' intorno è già ſchierata e folta
La turba Caſtigliana, e meco è pronta
Su i ribelli a ſcagliarſi. Gli Affricani
Che del palazzo guardano le porte
Vietano l' accoſtarſi al già diſperſo
Ammutinato ſtuolo: i tuoi ſoldati

Nella cittade i posti loro han preso:
Tutta l' armata impaziente freme,
Chiede la pugna, e a vendicarsi aspira.
Del superbo stranier, di Transtamarre.
D. Pietr. E Transtamar non ho spinto al supplicio!
Più nobile d' assai è la mia spada,
E men farà giustizia: di Guesclino
Sotto degli occhi a prevenirlo io vado.
Bello è il punir nelle battaglie: in questa
Sì giusta guerra, è ver, mi manca al fianco;
Ed io compiango il generoso appoggio
Dell' Eroe d' Inghilterra, e vincitore
Di due gran Re, che dopo tante pugne
Sol di morir si duole entro il suo letto.
Dolce stato sarebbe alla mia gloria
Oggi l' averlo all' armi mie compagno.
Questo grand' uomo io piango: e fortunato,
O infelice ch' io sia in questo giorno
Sarà Don Pietro ognor degno di lui.
Ma già una folla di stranier s' avanza,
Che all' Ibero drappel quivi si unisce,
E un Ministro annunciar sembra di pace.
Com' io bramai anche Guesclin s' inoltra.
Al fianco del tuo Re, mio fido amico,
Prendi il posto primier: vediam quai sieno
E la sua offerta, e la sua audacia a un tempo.

SCE-

SCENA II.

Don Pietro in trono. Mendozza accanto a lui con alcuni Grandi di Spagna. Guesclino dopo il saluto al Re che s' alza, si mette a sedere in faccia a lui. Le guardie dietro al Trono, e gli Uffiziali Francesi dietro la sedia di Guesclino.

Guesc. IO mi presento, o Sire, a Te sicuro
In nome del mio Re, che è Re potente
Geloso del suo onor, che adesso è il Padre
D' un vasto Regno, de' vicini suoi,
E insiem di tuo Fratel: che generoso
E saggio non versò che a forza il sangue.
Di Carlo in nome io porto o guerra, o pace.
S' ha da calmare o insanguinar la terra?
A Te rimessa è appien la scelta: io vengo
A prendere da Te, Sire, la legge.
D. Piet. Spiegati pur tu stesso, e di mia scelta
Decidi pur tu in prima. Io dubitare
Nella condotta tua forse potrei
Della equità del tuo Signor sì rara,
Che senza farne un motto, e devastando
Gli Stati miei, con venti mila armati
Mi vien la pace a dimandar. E questi
Forse i trattati son che alla sua Corte
Premetter si costuma? e Transtamarre
Qual dritto avete d' involarmi?

Gueſc. Il dritto
Che aveſti Tu di ſtringerlo tra ferri:
Tu, Signor, l' opprimeſti, ed io lo ſervo.
D. Piet. Adunque tu d' ogni conteſa noſtra
L' arbitro ſei?
Gueſc. Lo è il mio Re.
D. Pietr. Vorrei
Che d' eſſer tale meritaſſe infatti:
Ma fra il popolo mio, e fra me ſteſſo
Chi giudice ti fece?
Gueſc. Io già tel diſſi,
Il tuo alleato, ed il mio Re, che Alfonſo
Il Padre tuo incaricò chiudendo
Il giorno eſtremo d' eſeguir fedele
L' ultimo ſuo volere, il Vincitore
Degli Ingleſi, ſul Trono appien ſicuro,
E infin quando lo vuoi, il tuo amico.
D. Piet. L' amicizia dei Re ſoſpetta è al mondo:
Ella è ſovente perfida e tradita.
Ma quale è il prezzo che il tuo Re vi pone?
Gueſc. La giuſtizia, o Signor.
D. Piet. Senſi diverſi
La giuſtizia e l' onor prendon ſovente,
Sicchè l' uomo talor li intende a ſtento.
Gueſc. Io ne ſarò l' interprete fedele,
E tu m' aſcolta. A tuo Fratel proſcritto
Senz' ombra di ragion rendi Eleonora,
Ed i beni che un Padre a lui promiſe,
Tutti i ſuoi dritti, che un Senato auguſto
Giuſti conobbe, e confermati a Roma:

Le ragion ſu gli Stati di Caſtiglia
Non uſurpare, e purchè a te ſi preſti
Ubbidienza alle ſacrate leggi
Ubbidiſci Tu pur. Queſto è che giuſto
La mia Corte dichiara; a queſto prezzo
Carlo, o Signore, è tuo verace amico.
D. Piet. De' ſuoi diſegni iſtrutto or ſenza tema
All' amiſtà ſua falſa io preferiſco
Senza eſitare l' odio ſuo. S' ei finge
Di protegger l' audace, ed il ribelle
D' un' adultera fiamma impuro frutto,
Che mio Fratel ſi chiama, io ſo ch'ei dona
Un funeſto ſoccorſo al ſolo oggetto
D' ingrandir maggiormente il ſuo potere
Perdendoci amendue. Ci vuol diviſi
Onde poter regnare. Ecco ove mira
La politica ſua. Mire diverſe
Ha quella di Don Pietro, che rivolte
Sono a vincer ſoltanto, ed ignorare
Gueſclin nol dee. Di Tranſtamar miniſtro
E ardiſci dichiarar che a lui deſtini
La man d' Eleonora? ... Ella è mia moglie.
Ma ſappi ancor di più, che il tuo Sovrano
Che opprimere mi vuol, non dee miſchiarſi
Nei ſegreti del mio talamo iſteſſo:
Anzi a tutta ragion ſorpreſo io ſono
Che al tribunal di Roma ora ſi appelli
Per ultimo rifugio, e s' avviliſca
Un Franceſe guerriero oggi a parlarne.
Tu che Roma mi vanti, e il ſuo potere,

Tu ſteſſo pur foſti veduto un giorno
Eſtorcetne i tributi, e gli ſuoi Stati
Ridotti in ſervitù, il ſuo Pontefice
Far che a forza pagaſſe i tuoi ſoldati.
Gueſc. Del Sacerdote, e del Monarca i dritti
In ogni tempo la mia Corte ſeppe
Conoſcere ad un tempo, e aver diviſi.
Ma in queſti punti dilicati, in queſte
Di diritto queſtioni io già non entro:
Combatto pel mio Re, non l' iſtruiſco.
Che il fulmine che diceſi anatema
Contro Te ſia ſcagliato, e che la Spoſa
Di tuo fratello t' ami, o ti paventi,
Queſti intrighi di Corte, e i voſtri amori
Non prendo a eſaminar. In me non vedi
Che un organo fedel di un Re che è amico
Di Roma, e che per lei arma il ſuo braccio.
Si va a ſparger del ſangue in larga copia,
E riſparmiar ſi può. Credimi, o Sire,
Piegati alfin, ſe vuoi regnare.
D. Piet. Intendo:
Tu la mia pronta deferenza eſigi
Ai reclami di Roma, ed emanati
Dalla Corte di Francia. Adora Carlo
Queſti decreti ſpaventoſi, ovvero
Qual più il richieggan gl' intereſſi ſuoi
Li calpeſta col piè. L' orgoglio iſteſſo
Dell' artificio in nome a me li reca.
Pur ch' io mi preſti ad ubbidir, tu m' offri
Generoſo il perdon. Odi: ſe caldo

Del

Del medeſimo zel, ſotto Parigi
Un' armata io ſpediſſi, e al tuo Sovrano
Diceſſe alcun de' miei ſoldati: „ Sire
„ Cedi il trono in cui Dio naſcer ti fece,
„ E il dolce oggetto per cui ſol tu vivi,
„ E dei teſori tuoi un traditore
„ Arricchiſci, il figliuol d' uno ſtraniero
„ Indegno della Francia, e di ſuo Padre.
„ Ceſſa dall' emanar ordini, e Leggi,
„ Onde levar ſoldati, e impor tributi,
„ E aſpetta pien di riverenza umile
„ Che un Pontefice in pria l' imponga, o approvi:
„ Al Senato rimetti i ſacri dritti
„ Della Corona tua, e allor Don Pietro
„ Proteggere ti vuole a queſto prezzo. „
Oltraggiato a tal ſegno il tuo Monarca
Da un ardito Soldato un tal diſcorſo
Potria aſcoltar ſenza avvampar di ſdegno?
Gueſc. Il tuo ambaſciador con tanta altezza
Male aſſai ſpiegherebbe i ſenſi ſuoi,
Io tel confeſſo, e l' imprudente orgoglio
Chi mai potria giuſtificar di dare
Leggi ad un tempo, e ammaeſtrar la Francia?
Carlo alla Legge dei trattati attienſi,
Signor. Rammenta le parole eſtreme
Che Alfonſo pronunciò. Il mio Sovrano
Diventò allor Padre e Tutor di lui
Cui trattar da Fratel dovea Don Pietro.
D. Piet. D' un ribelle il Tutor! Quanto ti coſta,
Nobile Cavaliere, oggi il doverlo

Giu-

Giuſtificar anche in ſegreto! appello
A Te ſteſſo, all' onore, ed alla gloria.
E' giuſto il tuo Sovran?
Gueſc. Creder lo deve
Tale il ſuddito ognor. Suo Generale
Sono, e lo ſervo contro Te, com' io
Te ſervirei, ſe per Te nato io foſſi.
Gli ordini ſuoi ti dichiarai: in eſſi
Nulla cangiai, la tua riſpoſta attendo.
Te ſteſſo è duopo conſultare: io venni
Per combattere teco in campo armato,
E non per diſputar. Tu mi chiamaſti
Soldato, ed io lo ſono, e qual Soldato
Sol t' aſcolta Gueſclin. Cedi, o Signore,
Ovver pronuncia il tuo rifiuto eſtremo.
D. Piet. Tu già dovuto prevenirlo avreſti,
Nè dubitar ne puoi. Tutto io ti niego
Fuori della mia ſtima. In te ravviſo
Il guerrier che magnanimo combatte
Per zelo e per onor del ſuo Sovrano,
Ma in te ſoffrir l' Ambaſciador non poſſo.
Porta fra' tuoi Franceſi gli aſſoluti
Ordini di quel Re che illuſtre nome
Tra i politici ottiene, e che dal fondo
Della ſua Corte, e dai perigli in ſalvo
Va in pace ſeminando la diſcordia
Fra gli ſtranier. Sulle ſventure mie
La ſua ambizion che diceſi prudenza
Crede di ſtabilire il ſuo potere,
E negli Stati miei ſenza riguardo

Va violando dei Sovrani i dritti,
Che negli ſuoi colla tua man ſoſtenne.
In quanto a te dell' ingiuſtizia ſua
Nobil ſtromento, che conſacri a Lui
I tuoi ſervigj, ed il tuo ſangue iſteſſo,
Tu Cavalier Breton che generoſo
Oſi di preſentarmi una battaglia,
Ch' ei non ſarebbe di tentare ardito,
Anche indiſcreto il tuo valor mi piace.
Ma Navaretta al tuo penſier ritorni.
Gueſc. A Navaretta, o Sire, il Prence Ingleſe
Vinſe, e mi fece prigionier, nol niego,
Nè mai lo ſcorderò: tale ſventura
Ai più prodi guerrier fu ognor comune:
Ma ſol per ripararla io quì ne vengo.
Don Pietr. Dunque d'entrar, quando tu il vuoi, (t' affretta
Nel Campo dell' onor. Io ſempre pronto
Di te al pari ad aprirne lo ſteccato,
E a ricalcar la nobile carriera,
Di tempo e luoghi a te laſcio la ſcelta.
Avrà il lungo cammin ſpoſſati, e ſtanchi
I tuoi forti guerrieri: in quale giorno
Ed in qual parte vuoi tu la battaglia?
Gueſc. In queſt' iſtante, e ſotto queſto muro.
A vederti dappreſſo i miei Soldati
Ebbi la cura di diſpor, nè ad eſſi
In tanto onor più differir ſi deve.
Don Pietr. Contraſti così lievi abbiano fine.
Andiamo, e tu vieni a veder di nuovo

Le Lancie della Spagna. In fin che giunge
L' iſtante oggetto delle noſtre brame,
Dell' oſpitalità godi i diritti.
Una delle tue ſcorte abbia la cura (*a Mendozza*)
Con onor di guidarlo oltre le porte
Della Cittade. La mia ſpada accetta.
(*a Gueſclin.*)

Gueſc. Mi ricolma d' onor un tal favore.
Ah piaccia al Ciel che con giuſtizia almeno
Io ſol la tragga per ſervirti, o Sire.

Fine dell' Atto Quarto.

AT-

ATTO QUINTO.

SCENA I.

Eleonora, Elvira.

Eleon. E A tanti colpi della ſorte ancora
Io non ſoccombo? ſotto gli occhi miei
In braccio a morte un amoroſa Madre . . .
Uno Spoſo, che adoro, e che dal letto
Dell' Imeneo s' invola, e fugge in guerra,
Un popolo che geme, e le cui grida
Che dicon la cagion ſempre funeſta
De' mali tutti onde la Spagna è oppreſſa. . . .
Di Tranſtamarre infin l' audacia eſtrema
Che col ferro m' inſegue; e omai mi opprime,
E mi minaccia col ſuo amore . . . oh Dio!
Un' alma, un cor forte non ho che baſti
Per vedere, e ſfidare i mali miei.
Prima che la ſventura i miei verd' anni
A opprimere giungeſſe allor me ſteſſa
Io non riconoſcea ſuorchè ſentendo
La debolezza mia. Forſe provato
Dalle ſventure allor lo ſpirto mio
Saldo ſi fè contro la ſorte averſa.
Ma in mezzo di sì torbida procella
Mi ſembra almen quant' amo più Don Pietro,
Che mi creſcano in cor lena, e coraggio.

El-

Elvir. Più ne moſtra talora il noſtro ſeſſo
Di quegli Eroi che vantan mille impreſe.
Più ch' altri amor ne infonde, e queſto nume
Imperioſo a ſuo piacer converte
Talor chi teme in uno ſpirto ardito.
Sviluppa in noi delle virtù Sovrane,
I di cui germi aſcoſi erano ignoti:
Sopra ſe ſteſſe amor l' anime innalza,
E deboli che ſiamo abbiam ſaputo
Agli uomini talvolta eſſer d' eſempio.
Eleon. Ah ch' io m' inganno, Elvira: ad ogni (iſtante
Alla fermezza mia ſuccede, oh Dio!
Un nero abbattimento. Oh caro Spoſo,
Oh Don Pietro, e perchè non mi fu dato
Seguitarti alla pugna, e ſe all' avverſa
Sorte tu cedi, al fianco tuo cadere?
Elvir. Uſo egli è a vincer Tranſtamar: ritorni
Nel ſenſibil tuo cor maſchio coraggio.
Eleon. Don Pietro al ſen mi rende, è ver, la (ſpeme:
Ma Gueſclin . . . .
Elvir. Puoi temere il ſuo valore?
Eleon. Tranſtamarre diſprezzo, e a un tempo iſteſſo
Temo il ſuo Protettor. Se mai Don Pietro
Vinto riman, la morte ſua è ſicura:
Troppo ben lo conoſco: egli la morte
Cercherà di ſua man di fila in fila,
S' aprirà il fianco, ſquarcieraſſi il ſeno,
Anzi che d' un ribelle in man cadere.

El-

Elvir. Lungi da Te queſta funeſta imago.
Regina, il Cielo è giuſto, e mai non fia
Che ai Re permetta l' eſecrando eſempio,
Che un rivoltoſo, un traditore, il frutto
D' un adultero nodo impunemente
Il ſuo Fratello, il ſuo Monarca opprima.
Eleon. Sebben ſia giuſto il Ciel ſpeſſo permette
Che l' empietà regni, e trionfi, o Elvira.
Ma i tumulti del core, e lo ſpavento
Più forti aſſai che la ragione a forza
M' opprimono tiranni, e tu pietoſa
Tu vedi come rapida traſcorro
Dal coraggio al timor più diſperato.
E tale è dunque la natura? Ed io
Deggio pugnar contro gli aſſalti ſuoi?
Ed io vorrei vincerla? . . . oh Dio! da lunge
Non odi, o Elvira, la guerreſca tromba,
Dei miſeri le grida diſperate,
I clamori del popol, dei ſoldati,
I canti d' allegrezza, e inſiem le voci
Dei vincitor? . . . creſce il tumulto . . . intanto
Abbandonata io ſon . . . più non mi reggo . . .
Ma vien qualcuno a me . . . Elvira, io muojo.
Elvir. Egli è Mendozza, del ſuo Re l' amico;
Ma mi ſembra agitato.

SCE-

SCENA II.

Eleonora, Elvira, e Mendozza.

Mendoz. ALla mia fede
T' abbandona, o Regina, i paſſi miei
Prendi a ſeguir, cedi al deſtin nemico:
Fuggi, ſe v' ha ancor tempo, dal Palazzo
De' Padri tuoi, che deve farti orrore.
Eleon. Che intendo? E' Tranſtamarre il vincitore?
Mendoz. No, lo è il ſolo Gueſclino, il di cui (braccio
Ed il poſſente genio in queſto giorno
La Caſtiglia ſommeſſa hanno alla Francia.
Tranſtamarre abuſando della ſorte
Ch' ebbe in favor, con un delitto orrendo...
Eleon. Giuſto Ciel, qual delitto?
(*cade in una Sedia d' appoggio.*)
Mendoz. Ah ſe l' eccesſo
Del coraggio baſtante in campo foſſe
Per riportar vittoria, il Re veduti,
Credilo, avrebbe i vincitori ſuoi
Spiranti al di lui piè mordere il ſuolo.
Ma la grand' arte ei traſcurò di guerra
Che di Francia l' Eroe dall' Anglia appreſe.
Gueſclin col tempo ſi formò in queſt' arte
Che conduce il valore, e al caſo impera.
Don Pietro era guerriero, e Capitano

Era

Era Gueſclin. Deh mi riſparmia, o troppo
Sventurata Regina, il doloroſo
Racconto d' una pugna diſuguale
Onde ai noſtri nipoti ognor funeſto
Sarà il triſto ſucceſſo. Ah che per ſempre
Cangiò la ſorte di Caſtiglia aſpetto
Paſſar facendo la real corona
In un' altra famiglia. Il ſuo valore
Giunſe a ingannar Don Pietro, e s' è perduto.
Dal ſuo Cavallo già ferito a morte
Queſt' Eroe ſtramazzando roveſciato
Il deſtino incontrò del Re Gioanni,
Ei cade, ed è già preſo...
Eleon. Oh dì eſecrando!
Non ſei compito ancor? Vive egli almeno?
(*rialzandoſi.*)
Mendoz. Generoſo Gueſclin fra le ſue braccia
L' accoglie, il ſangue di ſua man gli terge,
Lo compiange, il conſola, e con riſpetto
Lo ſerve ancor: la ſua parola impegna
Ch' egli ſarà qual Principe aſſoluto
Cinto di ſua Corona, ed onorato
Dai vincitori ognor. Ei lo preſenta
A Tranſtamarre allora. E chi creduto
L' avrebbe, o Dio vendicator? Il vile
Ebbro di ſua felicitade, e cieco
Nel ſuo furor precipitoſo tragge
Il ſuo pugnal, lo Spoſo tuo ferisce,
E ſteſo a terra ſotto i piè il calpeſta.
Non indugiar: lo ſpaventoſo aſpetto

E Fug-

Fuggi omai di sì barbaro nemico,
D' un assassin nato per tua sventura,
E d' un mostro crudel che amarti osava.
Eleon. Io fuggire? In che luogo?... O sacro asilo,
Ov' io dovea l' estreme aure spirare
Obbliata, e tranquilla, il cener mio
Raccoglierai tu un giorno?
Mendoz. Ai vincitori
La lor vittima ancor si può sottrarre,
E asconder loro i pianti tuoi. Ferito
Com' io lo son, la debolezza mia
Forze acquista dal zelo, e dal coraggio.
Eleon. Quest' è troppo, o Mendozza: abbi tu cura
De' giorni tuoi.
Mendoz. Il tempo pressa: accetta
I soccorsi che t' offre or la mia fede.
Ai tuoi Stati torniamo, ed al retaggio
Degli Avi tuoi.
Eleon. A me retaggio, e stati?
Io non ho più che dei tiranni. Amico,
Presso la madre mia guidami al fondo
Di questa reggia in angolo romito,
Ov' io spiri con lei, e muoja in pace.
Ah Don Pietro . . . . .
(*ricade sulla Sedia.*)

SCE-

SCENA III.

Eleonora, e Mendozza, Transtamarre, Almeda, e seguito.

Transt. Fermate: l' infedele
Sia custodita: arrestisi Mendozza,
Si vegli intorno a lei. Eleonora,
Quì è dove io vengo a richiamarti in mente
I giuramenti che un crudel Tiranno
Ti fè violar. Al vergognoso giogo
Più soggetta non sei d' un traditore,
Che perfido con me del par che ingiusto
Ad esser tale t' obbligava. Unisco
Io la Castiglia con tant' altri stati
Invasi da Don Pietro, e dal mio braccio
Or conquistati. Il scettro e poi tu stessa
Siete la mia conquista. Io vincitore
Del mio Tiranno di mia man son pronto
A deporre a' tuoi piè tre scettri uniti
Ch' oggi sorte e valor m' hanno concessi.
Roma a me li porgea co' suoi decreti
Che il successo felice ancor conferma,
E rende ancor più giusti. Io per me vanto
Il Senato, il Pontefice, ed i Grandi.
Il Giudizio di Dio che li tiranni
Punisce; egli è che di sua man mi guida
Al Trono di Castiglia, e che rimette

In mio poter dei noſtri Re la figlia
Che un legittimo Spoſo a Eleonora
Rende, e che ſacri renderà i diritti
Che ho già ſopra di te. In queſto iſtante
Sento un alto roſſor d' amarti ancora:
Che poichè da un nemico Eleonora
Mi fu tolta, io riprendo ora i miei dritti,
Che tu tradiſti: allor ch' io combattea,
Tu n' eri il prezzo: e in queſto dì famoſo
Tanto cangiaſti tu, che un cambiamento
Di più non ti potrà render colpevole.
O prendi parte nella mia fortuna,
O incomincia a ſervir alle mie Leggi.

Eleon. (*alzandoſi dalla ſua ſedia.*)
Un altro vi riman fra i due partiti,
Che coraggio maggior forſe dimanda.
Potrebbe ſpaventare il ſeſſo mio,
E la mia età, miſto è d' orror, di colpa . . .
Ma tu ſei che mi sforzi al grande eccesſo . . .
Miralo, e trema (*ſi ferisce.*)

SCENA ULTIMA.

Eleonora roveſciata ſulla Sedia: Elvira che la ſoſtiene: Tranſtamarre, e Almeda vicini a Lei: Gueſclino col ſuo ſeguito nel fondo del Teatro.

Gueſclino entrando nel momento in cui Eleonora parlava.

OH Ciel! m' inganno io forſe?
Che

Che ſi fece? Don Pietro aſſaſſinato,
Eleonora ſpirante?

Tranſt. (*correndo verſo Eleonora*) Oh Dio! Tu (muori?

Giorno pieno d' orrore e di ſpavento!

Eleon. Laſciami, o ſciagurato. De' miei giorni
Che importa a te? ſcoſtati omai: ho in odio
La tua pietade, il tuo ſoccorſo abborro.
(*ſi forza per proferire queſt' ultime parole.*)
Alla clemenza tua io m' abbandono
Gran Dio . . . a me la morte mia perdona . . .
Da Lui (*accennando Tranſtamarre*) mi vien,
(tu il vedi . . . io manco . . . io muojo:

Tranſt. Dove ſon io? Che feci? . . .

Gueſcl. Oh due delitti,
Cui prevenir con un ſupplicio eterno
Avria dovuto il Ciel! Tu regnerai
Barbaro alfine, e in pace forſe il frutto
Degli errori godrai che commetteſti.
Al fianco ti vedrai di adulatori
Turba a piacerti inteſa, ed i ſoſtegni
Della menzogna agli ordin tuoi venduti,
E che diſſimulando atto sì nero
Diſonorar potranno anche ſe ſteſſi
Onde ſalvar tua gloria. Io che giammai
Finger non ſeppi, e dare addietro un paſſo,
Quì ti degrado dall' eccelſo rango
Di Cavalier: tu ne ſe' indegno, e queſto
Deteſtabile colpo in faccia mia
E appo l' onor troppo ti rende reo.

Lo

Lo ſai pure, o tiran, che un infelice
Fratello, di cui foſti l' omicida,
Perdonato ti avea. Torno a Parigi,
Onde far arroſſire il mio Sovrano
Che ti proteſſe ſenza aver potuto
Conoſcere qual ſei. Io di mia mano
Ti punirei ſe prevenire oſaſſi
Gli ordin del Re, cui d' aſpettar m'è forza,
Se agir poteſſi a mio talento, e il core
Al furor che l' accende abbandonaſſi.
Ah per pietà de' miſeri tuoi Sudditi
Poſſa farti ſentir rimorſi il Cielo
Eguali a' tuoi delitti, e ti conceda
Il Sangue d' eſpiar di tuo Fratello:
Ma dappoichè tu regni io ne diſpero.

Tranſt. Rimproveri maggior faccio a me ſteſſo.
Per ogn' intorno mi circonda e opprime
Il delitto, e ſegnar la mia condanna
Eleonora, mio Fratello, e Dio.

IL FINE.